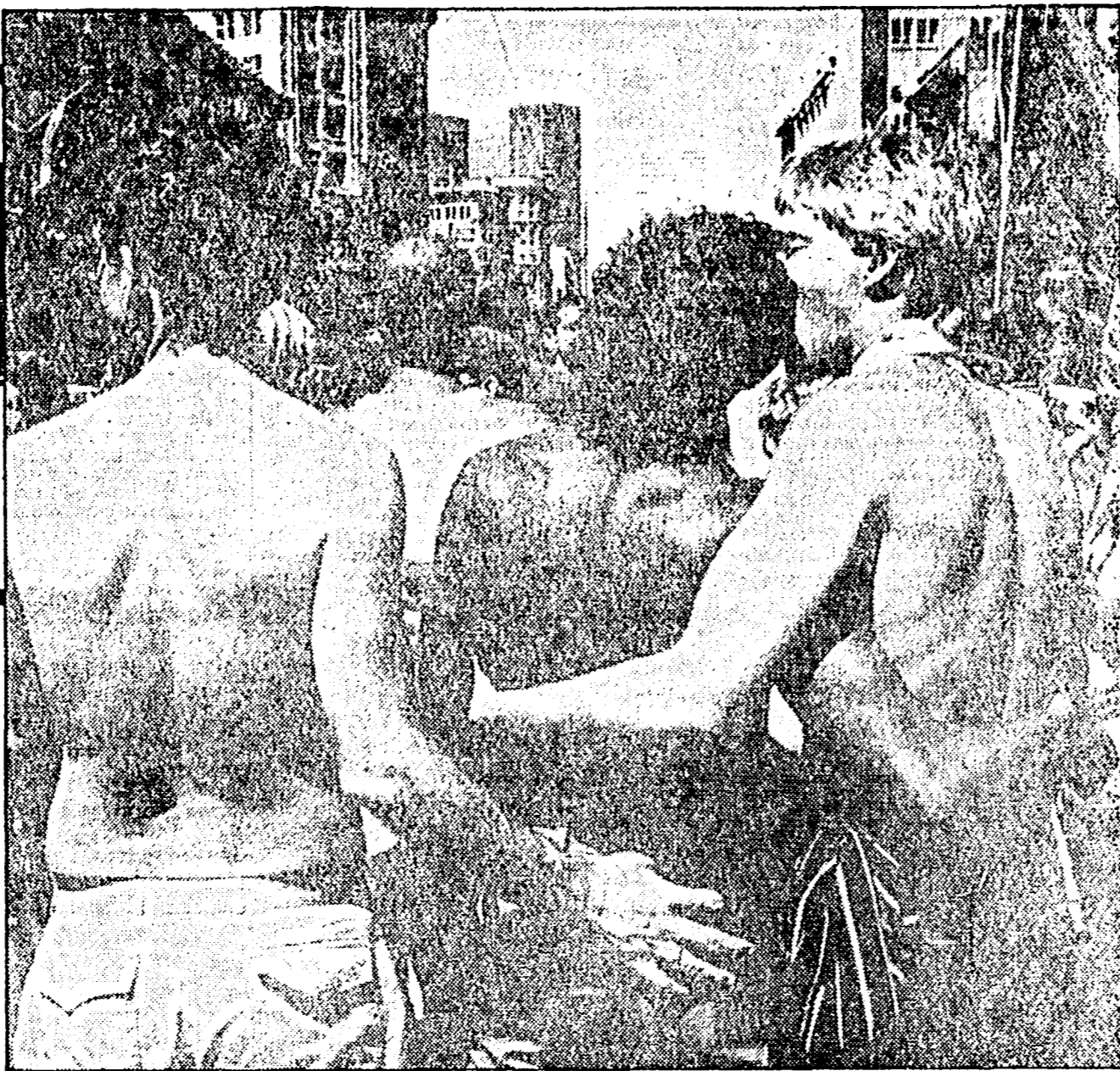




Una manifestazione di omosessuali a San Francisco



Il 28 giugno del 1969 a New York ci fu uno scontro fra omosessuali e polizia. Quella data è diventata simbolo di un intero movimento. Ecco perché la cultura che da allora si è sviluppata non riguarda soltanto una minoranza

Dimenticare i gay?

«28 giugno, giornata dell'affermazione omosessuale». Dell'affermazione, non dell'orgoglio com'era stata fino all'anno scorso. Perché? «Alla fase in cui è stato necessario proclamare, gridare, un'identità prima negata — rispondono gli omosessuali raccolti attorno al circolo romano "Mario Mieli" — è ormai subentrata una fase nuova, la cui diviso importante è affermare la nostra identità e le nostre scelte, con tutta la nostra capacità di fare cultura e di coinvolgere gli altri».

Ma di liberazione, anzi della rivoluzione sessuale sembra essersi perse la traccia. Sarà la malattia dell'Aids e l'uso repressivo, che se ne è fatto. Sarà la debolezza del movimento gay italiano che mai ha sfiorato la costruzione di potere, la lobby americana. Da noi centro polivalente di iniziativa omosessuale, il "Casale" di Porta Saragozza a Bologna. Da noi persiste la discriminazione sui posti di lavoro o nell'assegnazione delle case. Da noi la risposta delle forze politiche (quelle più sensibili) è tollerante. Punto e basta.

Se in America si parla di 20.517 morti di Aids, di cui 11.513 mortali e si prevedono in cinque anni 270.000 persone affette da sindrome da immunodeficienza acquisita, a Milano i malati li sbattono in corsia. Per carenza di posti letto. Ce ne sono soltanto centocinquanta. Sorridi delle istituzioni. I volantini con le principali norme igieniche contro l'Aids, quelli di «Babilonia», il giornale di cultura gay, se li devono stampare su un foglio di carta.

Un vecchio raccoglitore di cartoni e di stracci, reduce dal manicomio criminale, esce da una baracca in un gelido mattino di primavera, in una periferia di provincia che sembra ancora (o di nuovo?) quella di Pasolini o addirittura di Rossellini. Fa i suoi bisogni, e mosso dall'istinto professionale e dalla fame, comincia a cercare. Vede un mucchio di rifiuti, una pila di patetica scianzatura di povero (fra i poveri) pregustando un bottino e un grappino. Ma è solo il bellissimo corpo di una giovane donna morta, con una macchia di sangue sul petto. Sui piedi? Delitto?

Craxi si è ritirato a Hammamet, a De Mita ricscono i capelli. Su questo sfondo, negli anni '90, è ambientato il «giallo» di due giornalisti, Antonio Caprarica e Giorgio Rossi

cordare questa data c'è bisogno. Perché riguarda, a riguardo tutti noi. No, non voglio dire che ci riguarda in quanto portiamo, chiusa e rinchiusa, una buona dose di omosessualità. No, non siamo tutti omosessuali. Quella data è ricordata perché ha aiutato anche noi. Noi «normali». Mi spiego. Abbiamo scoperto, allora, attraverso il discorso di quel movimento (in maniera differente attraverso il discorso delle donne) che c'era un problema di integrità della persona irrisolto. Che la parola del Buon Samaritano e l'idealtipico weberiano; la morale cattolica e quella borghese; la palinnesia radiosa e l'accontentarsi dell'esistente, lasciavano comunque fuori delle loro teorie, la sessualità. Avevano tacito sulla questione del desiderio: sessuale e omosessuale.

«L'essere umano ama in primo luogo se stesso; si ama con tutte le varietà della passione», scriveva lo studioso George Groddeck. In quel periodo le donne si affezionarono alla identità che venivano scoprendo: gli omosessuali rifilarono di porsi come vittime. Da angolare diverse, lotta-

rono contro la soggezione e l'assoggettamento. Fu dunque messo in discussione il rapporto con gli altri, con il mondo, con il proprio e l'altro sesso. Gli omosessuali dichiararono, esplicitamente, di volere una vita da gay; non da froci.

Ma di liberazione, anzi della rivoluzione sessuale sembra essersi perse la traccia. Sarà la malattia dell'Aids e l'uso repressivo, che se ne è fatto. Sarà la debolezza del movimento gay italiano che mai ha sfiorato la costruzione di potere, la lobby americana. Da noi centro polivalente di iniziativa omosessuale, il "Casale" di Porta Saragozza a Bologna. Da noi persiste la discriminazione sui posti di lavoro o nell'assegnazione delle case. Da noi la risposta delle forze politiche (quelle più sensibili) è tollerante. Punto e basta.

Un vecchio raccoglitore di cartoni e di stracci, reduce dal manicomio criminale, esce da una baracca in un gelido mattino di primavera, in una periferia di provincia che sembra ancora (o di nuovo?) quella di Pasolini o addirittura di Rossellini. Fa i suoi bisogni, e mosso dall'istinto professionale e dalla fame, comincia a cercare. Vede un mucchio di rifiuti, una pila di patetica scianzatura di povero (fra i poveri) pregustando un bottino e un grappino. Ma è solo il bellissimo corpo di una giovane donna morta, con una macchia di sangue sul petto. Sui piedi? Delitto?

Craxi si è ritirato a Hammamet, a De Mita ricscono i capelli. Su questo sfondo, negli anni '90, è ambientato il «giallo» di due giornalisti, Antonio Caprarica e Giorgio Rossi

rono contro la soggezione e l'assoggettamento. Fu dunque messo in discussione il rapporto con gli altri, con il mondo, con il proprio e l'altro sesso. Gli omosessuali dichiararono, esplicitamente, di volere una vita da gay; non da froci.

Un vecchio raccoglitore di cartoni e di stracci, reduce dal manicomio criminale, esce da una baracca in un gelido mattino di primavera, in una periferia di provincia che sembra ancora (o di nuovo?) quella di Pasolini o addirittura di Rossellini. Fa i suoi bisogni, e mosso dall'istinto professionale e dalla fame, comincia a cercare. Vede un mucchio di rifiuti, una pila di patetica scianzatura di povero (fra i poveri) pregustando un bottino e un grappino. Ma è solo il bellissimo corpo di una giovane donna morta, con una macchia di sangue sul petto. Sui piedi? Delitto?

Craxi si è ritirato a Hammamet, a De Mita ricscono i capelli. Su questo sfondo, negli anni '90, è ambientato il «giallo» di due giornalisti, Antonio Caprarica e Giorgio Rossi

rono contro la soggezione e l'assoggettamento. Fu dunque messo in discussione il rapporto con gli altri, con il mondo, con il proprio e l'altro sesso. Gli omosessuali dichiararono, esplicitamente, di volere una vita da gay; non da froci.

Un vecchio raccoglitore di cartoni e di stracci, reduce dal manicomio criminale, esce da una baracca in un gelido mattino di primavera, in una periferia di provincia che sembra ancora (o di nuovo?) quella di Pasolini o addirittura di Rossellini. Fa i suoi bisogni, e mosso dall'istinto professionale e dalla fame, comincia a cercare. Vede un mucchio di rifiuti, una pila di patetica scianzatura di povero (fra i poveri) pregustando un bottino e un grappino. Ma è solo il bellissimo corpo di una giovane donna morta, con una macchia di sangue sul petto. Sui piedi? Delitto?

Craxi si è ritirato a Hammamet, a De Mita ricscono i capelli. Su questo sfondo, negli anni '90, è ambientato il «giallo» di due giornalisti, Antonio Caprarica e Giorgio Rossi

Sergio Leone rifà «Via col vento» ma in abiti moderni

ROMA — «Io in progetto di rifare "Via col vento", però non si tratterà di un remake. Dalla sceneggiatura originale non prenderò neppure una parola, mi baserò solo sul libro». Lo ha detto all'Ansa Sergio Leone. Sul progetto il regista ha detto di essere in uno stadio abbastanza avanzato. «Trasporterò l'azione ai nostri giorni. È un fatto che mi solletica molto perché è un tentativo arduo di aggiornare una vicenda che ha avuto enorme successo. Gli unici problemi che ho incontrato sono quelli della proprietà dei diritti: la Mgm li detiene al 50 per cento, l'altra metà è della Mitchell che li possiede ancora solo da due anni». «Ritornando all'edizione originale del 1939, non scriverò divi ma quattro attori sconosciuti. Li farò affiancare da attori famosi, forse Irlando e De Niro, per ruoli più brevi ma incisivi».

Benevento, domani meeting musicale contro il nucleare

BENEVENTO — Musica in campo a Benevento per i referendum antinucleari. La manifestazione si terrà domani sera nella centralissima Piazza Risorgimento. L'iniziativa è intitolata «Attivi ma non radicali» — concerto per il futuro». Ad organizzarla sono stati i gruppi musicali sanniti di base insieme alla Uel, federata alla Fegi. Sul palco si esibiranno di seguito alcune delle espressioni musicali di emergenti del Sanluigi, spesso dimenticate e sottovalutate dai grandi circuiti commerciali. Potremo ascoltare così la musica popolare dell'Altra musica, il jazz di Musicazione, il rock-jazz del complesso Zodiaco, il rock del gruppo di musicisti del K Studio. La manifestazione, che ha ottenuto il patrocinio dell'Ente provinciale per il turismo, servirà a sostenere la campagna referendaria in corso.



James Stewart in «La finestra sul cortile»: il celebre film di Hitchcock fu tratto da un romanzo di Cornell Woolrich

Ancora prima del suo matrimonio Woolrich annotava in un diario, che poi distrinse, le serate in cui, indossata una divisa da marinaio che teneva nascosta in una valigia, si aggirava per le botteghe degli angiposti in cerca di salutarie compagnie omosessuali. Ma il disperato bisogno di una donna ritorna ossessivamente nelle sue pagine così come un demone incombente. Era inedito, ma che, a questo punto, l'autore cominciasse ad essere notato anche dai curatori di trasmissioni radiofoniche che presto attingeranno ricettivamente alla sua produzione degli anni Trenta.

Ecco chi era lo scrittore di gialli scomparso al quale il MystFest dedica un omaggio

Cornell Woolrich l'uomo in nero

Tutto ebbe inizio a Città del Messico, una sera di tanti anni fa. Era una rappresentazione di Madame Butterfly. Un bambino di otto anni, accompagnato dal nonno materno, scoppiò allora di colpo l'ossessione, la passione e la tragedia. Tre anni dopo, con il templando il cielo stellato della valle di Anahuac, pensò che anch'egli un giorno, come Cio-Cio-Sam, sarebbe dovuto morire. Questo pensiero non l'abbandonò più. Per tutta la vita si sentì «come un povero insetto che cerca di arrampicarsi sul vetro, ma non può non cadere».

La scrittura di Woolrich, sempre viva, calda, pulsante, ossessiva, trovò una visualizzazione perfetta nello stile di Robert Siodmak nel '44 diretta La donna fantasma. Negli anni successivi si alternarono trasposizioni riuscite a film mediocri che riducevano lo spunto woolrichiano a puro pretesto: il giallo nero di Roy William Nelly, The chase di Arthur Ripley, Angoscia nella notte di Maxwell Shane, La notte ha mille occhi di John Farrow. A conoscere Woolrich prima ancora di averne letto una riga, proprio attraverso il «saccheggio» che Hollywood fece delle sue opere, fu un cinefilo, il cececone, François Truffaut, che smorzando i toni più sinistri e morbosi, rimase fedele alla pagina trasferendo sullo schermo due dei romanzi migliori dello scrittore: Vertigine senza fine che diventò La mia droga si chiama Julie e, soprattutto, il bellissimo La sposa in nero. Non sapremo neanche stavolta cosa ne pensasse Woolrich, confinato su una sedia a rotelle, diabetico, alcolizzato, pieno di disprezzo per sé e per il mondo, stanco di vivere, di una scomparsa dell'adorata madre al punto da non curarsi neanche una cancrena alla gamba che ne affrettò la morte avvenuta nel settembre del '68. Prigioniero di un'angosciosa solitudine, seppe descrivere come pochi la solitudine di Hitchcock. Ossessionato dalla morte la evocò nel mondo dei vivi, facendola annunciare da tenebroso presagio.

Ugo G. Caruso



Craxi si è ritirato a Hammamet, a De Mita ricscono i capelli. Su questo sfondo, negli anni '90, è ambientato il «giallo» di due giornalisti, Antonio Caprarica e Giorgio Rossi

Italia dei passi perduti

parlare di politica, villeggia tutto l'anno a Hammamet, in Tunisia. Fanfani dipinge in un «grande studio» di Palazzo Giustiniani, è «quasi immemore di tutto e a chi lo visita rilascia consigli e giudizi contraddittori e incomprensibili come responsi cumani». A De Mita stanno ricrescendo i capelli. Andreotti si alza sempre prestissimo per assistere alla prima messa, è sempre più curvo, ma fronteggia (per quanto tempo ancora?) con successo i ringhiosi amici che lo vorrebbero «dimittere». Spadolini, «splendido e futo», impartisce ardue lezioni di moralità, distinguendo con sottigliezza fra armi «illegali» e «legali» (queste ultime, vendute al Terzo Mondo, sarebbero «benefiche» e quasi umanitarie).

Arminio Savio